Anno I. — Núm. 7 MONTEVIDEO, 13 Maggio 1926 Corrente con la Posta

Biblioteca Nacional
18 de Julio y Yaro
Ciudad

ITALIA NOVA

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Organo degli Italiani Fidenti nella Patria nel RE e nel Governo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA CERRITO, 333 - Casella Postale, 560
- Non si restituiscono i manoscritti -
- Non si tiene conto degli anonimi -

INSERZIONI
Prezzi da convenirsi

LE GLORIE DEL FASCISMO

ON. AUGUSTO TURATI

Il nuovo segretario generale del Partito, on. Augusto Turati, é nato a Parma nel 1888. Ha passato tutta la giovinezza a Brescia. Studente in legge ha rinunziato alla laurea per darsi al giornalismo. Ha partecipato alla guerra come ufficiale di fanteria, dal 20 Agosto 1915 all'armistizio, battendosi a Santa Lucia, sul Trentino, a Gorizia, sul Piave. E' decorato di due medaglie al valore militare. Nel 1920 iniziò l'organizzazione fascista nella provincia di Brescia, e tenne quasi costantemente, fino ad oggi, la segreteria federale politica, la direzione di tutti i sindacati ed il comando delle squadre, prima e della quindicesima legione, poi. Nelle organizzazioni della provincia nessun dissenso mai: dieci giorni dopo il delitto Matteotti, inaugurava, con un discorso in piazza, davanti a folla enorme, il circolo rionale cittadino Benito Mussolini. Ha fondato un giornale, una scuola di cultura sindacale, un'altra di cultura amministrativa e numerose opere di assistenza agli operai.

E' appassionato di problemi economici e sociali. Membro del Direttorio del Partito, si é occupato soprattutto di problemi sindacali ed organizzativi, dirigendo l'associazione marinara fascista, e concludendo alcuni equi patti di lavoro.

ITALIA NOVA, si fa un dovere di porgere al nuovo segretario generale del Partito Nazionale Fascista, il suo augurale "Alalá!"

OTTO KHAN E IL FASCIMO

Otto Kahn banchiere milionario di fama internazionale nei suoi frequenti viaggi in Europa ha potuto studiare, in Italia, il fenomeno della rigenerazione nazionale; altrove la ripercussione, nello spirito e nei fatti, dell'azioni fascista. Riconosciuto come americano-tipo, la sua parola ha sempre vasta ripercussione. Teodoro Roosevelt ritraeva in Kahn "il più profondo economista del paese..." Il suo volume Relight above Race venne giudicato come uno dei più consettosi libri sulla guerra.

"Il Carroccio" di New York pubblica il testo completo, in italiano, del discorso pronunciato all'Hotel Astor dinanzi all'auditorio della Foreign Politicy Association. E' un discorso che spiega e precisa agli Americani le ragioni del nuovo nostro Regime. Ecco i brani salienti del discorso.

E' possibilissimo calcolare la libertà e, seguendo tendenze progressive sia politiche che sociali, come spero di fare io, guardare al Fascismo od a qualunque cosa che gli assomigli, come assolutamente irrealizzabile negli Stati Uniti, ed al tempo stesso ammirare Mussolini come sinceramente l'ammiro io.

Per poter giudicare equamente il Fascismo bisogna ricordare due cose, e cioé: che l'Italia é la patria degli italiani, e non degli inglesi, non degli americani; di modo che ciò che dagli uni si richiede, ciò che a questi si adatta può benissimo non esser adattabile nè desiderabile per gli altri. In seconda luogo — e questo vale per ogni popolo — prima della libertà, perché più essenziali di essa, vengono e l'ordine statale e l'incolumità della idea e della vita nazionale. Anzi, vera libertà non è possibile ove l'ordine non regni ed il governo non funzioni debitamente.

Negli anni che immediatamente seguirono la grande guerra, l'Italia sembrava corresse irrimediabilmente allo sfacelo. Bande organizzate di bolscevichi, di socialisti, di comunisti scorazzavano il paese, terrorizzando e seviziando; e in una ignobile e prezzolata tirannide soggiugavano la vita della patria: il governo ridotto all'impotenza, spesso apertamente osteggiato, sempre ripiegeso; i servizi pubblici disordinati, indisciplinati, interrotti da continui scioperi; l'attività industriale oppressa dalla vasta minaccia delle violenze operaie; la religione svilineggiata quale ammuffita e malsana superstizione; l'uniforme del soldato, il vessillo d'Italia impunemente scherniti e insultati per le vie delle città; la carità di patria, la fede doverosa nella sorti del proprio paese dileggiate come viete e brutte convenzioni; le classi sociali armate e implacabilmente schierate l'una contro l'altra; il prestigio all'estero abbassato paurosamente.

Tale era l'Italia d'allora e chi la conobbe in quei tristi giorni scorge nella trasformazione seguita all'avvento del Fascismo una qualche cosa di miracoloso.

A differenza di coloro che in vari paesi d'Europa indebitamente si appropriavano il titolo dei Fasci, Mussolini non incitò mai all'odio di classe; mai si valse di rancori sociali per promuovere politicamente scopi personali; di questi metodi di governo egli fu sempre nemico dichiarato. Non concesse, non promise privilegi ad una qualsiasi classe a danno di altre. Ma senza lusinghe, senza allettamenti, chiese al popolo disciplina e sacrifizi per il bene della patria e per la gloria dell'avvenire; e il popolo a questo invito rispose come sempre risponderà a chi lo chiama colla voce del dovere. Mussolini non è demagogo, non è reazionario. Avrebbe avversato ed oggi pure osteggerebbe i capitalisti collo stesso rigore con cui debellò i disfattisti sovversivi, qualora essi venissero a mancare ai loro doveri nazionali, mirassero a indebite prerogative, tentassero servirsi del governo per conseguire intenti particolari. Mussolini non é un patriottardo, né il "Capitan Fracassa" della politica europea. Il suo patrottismo é intelligentemente realistico.

Insofferente delle frasi fatte, dei luoghi comuni, delle logore ed ipocrite convenzioni, non é pertanto ostile alla libertà, intesa e praticata come si deve. Sottomette però i diritti ai doveri, e ai destini della nazione subordina gli interessi delle fazioni e tutte le vane dottrine che invocano a torto il nome della libertà.

Non é un dittatore nel significato usuale della parola, poiché detiene il potere coll'esplicito e preponderante consenso del popolo e per volontà del Re capo costituzionale dello Stato.

Da tempo si attendeva un uomo che rimettesse l'ordine nella confusione ingenerata dal parlamentarismo; e quando dico parlamentarismo intendo parlare di quel sistema di governo in cui il ramo legislativo eletto dal popolo detiene il potere assoluto; fa e disfà i ministeri dell'esecutivo, non in base ai principi di pubblica utilità, bensì per accontentare i capricci e prestarsi agli intrighi di una instabile aggregazione di partiti fortuitamente combinata e facilmente disolvibile.

Non vi é alcunché d'inviolabile nel parlamentarismo. Non é essenziale alla libertà, né inerente alla democrazia. Ha prodotto buoni risultati in Inghilterra perché in pieno accordo con i caratteri fondamentali e con le radicate abitudini del popolo; e perché sostenuto da disciplina di parte volenterosamente accolta, e da lealtà di partito fortemente sentita; e anche perché temperato da tradizioni e consuetudini operanti col rigore di leggi costituzionali.

Senza queste condizioni il parlamentarismo e sistema di dubbia efficacia, e le prove finora fatte sul continente di Europa non tendono certo a dimostrarlo strumento necessario per il conseguimento della libertà, del benessere e della felicità dei popoli.

Giova inoltre ricordare a questo proposito che i saggi e provvidenti autori della Costituzione degli Stati Uniti non vollero accogliere i principii del parlamentarismo. Avendone sagacemente avvertito gli intimi difetti, e temendone i pericoli, si adoperarono acciocché non divenisse principio di governo del popolo americano.

In Italia, negli anni che di poco precedettero il Fascismo, le piaghe del sistema si erano esacerbate a tal punto che le accozzaglie ibride parlamentari fatte a base di intrighi, di loschi maneggi e di gretti egoismi non miravano ormai più che a fare e disfare capricciosamente leggi e ministeri. Ne risultavano corruzione e paralisi di governo, e fra il popolo sfiducia e disprezzo per le pubbliche autorità con l'inevitabile strascico di inconvenienti portati da un simile stato di cose.

Mussolini alla fiacca burocrazia, ai dispendiosi pettegolezzi parlamentari sostituì un governo onergico, fattivo, tutto dedito al progresso. Risvegliò nel popolo il senso dell'ordine, della disciplina, dello zelo; l'amor di patria e la fede; tornò assestate le finanze dello Stato mediante eroici sacrifici tributarii, rigorose economie e l'applicazione di sana dottrine fiscali. Risentirono gli effetti del nuovo regime tanto le industrie come i commerci; vennero assecondate in ogni campo le iniziative coraggiose; il lavoro fu più equamente rimunerato; e la disoccupazione quasi scomparve. Furono incoraggiate le arti ed agevolate le ricerche scientifiche.

Mussolini ha ricondotto il popolo italiano verso la pratica, o per lo meno verso il rispetto della religione la quale, per un errato e gretto pregiudizio democratico radiva trattata con insolente arroganza se non addirittura con aperta nettità.

L'Italia, che da anni ed anni non riusciva a farsi ascoltare nei consessi europei, oggi si impone alla deferente attenzione di tutte le cancellerie di Europa.

Mussolini trovò un popolo grande per il suo passato, ma vacillante sotto il peso del presente. Senza altro ausilio che il suo proprio genio, la forza del suo carattere e l'ardente suo amore di patria, egli con un pugno di seguaci, si gettò contro il fosco periglio e rimise l'Italia sulla via dei suoi gloriosi destini. Fu una impresa grandiosa; ed io, che liberamente mi dichiaro adoratore della grandezza in tutte le sue manifestazioni, mi inchino doverosamente dinanzi all'Uomo che la portò a compimento.

Otto H. Kahn.

A DON PAPÁ GIUSEPPE

Anzitutto, debbo chiarire che ITALIA NOVA, come spiego chiaramente in altra cronaca di questa stessa edizione, non é organo di nessun partito fascista ne qui ne in Italia, sebbene fascisti, nel pensiero e nel cuore, siano i dirigenti della medesima. Dunque niente veste ufficiale, ma parola italianissima in nome di alcuni buoni italiani che l'hanno fondata e di coloro che patriotticamente la sostengono.

Che a voi piaccia o no rispondere alle mie affermazioni a vostro riguardo, non mi meraviglia ne preoccupa. Davanti al vostro contegno rimango perfettamente indifferente, perché troppo vi conosco Giuseppe Batlle y Ordóñez, per darvi più importanza di quella che meritate: vi conobbi già nell'anno 1882 quando nel "Club Católico" della via Cerrito, teneste una bellissima conferenza, oggi in stridente contrasto con la vostra dottrina attuale.

Riguardo a che la mia propaganda sia o no assurda, adottando una frase recentissima del Glorioso Duce, dirò che m'infischio altamente di tutto quanto possa affermare in tale senso un avversario politico, poiché é ben logico che egli non la trovi di suo gusto, inquantoché ostacolizza le sue aspirazioni. Faccio però osservare che se non aveste la mente offuscata dal fanatismo, che é appunto l'assurdo a cui volete alludere, non sareste caduto in così madornale errore. E ricordatevi Batlle e Ordóñez, che i fanatici come voi e la vostra cricca, sono nocivi a tutto, compreso la causa che vorrebbero difendere. I fanatici infatti, mentre strombazzano ai quattro venti la libertà dei popoli, intendono invece che tutti credano e pensino come essi pensano e credono. Vogliono, secondo loro, salvare il genere umano ad ogni costo, ancorché per ottenerlo sia necessario impiegare la forza e la violenza, metodi questi comunissimi in voi, Batlle y Ordóñez, e nel battlismo, e che sono in orribile contrasto con quella libertà di azione e di pensiero tanto decantata nel vostro paese, e da voi così atrocemente e continuamente vilipesa.

Contro tutte quelle belle chiacchere si fanno in vostro favore, volete una prova evidente della vostra malafede e della vostra italofobia?... Giorni sono, leggendo, Dio mi perdoni, "El Día", notai come nella lista degli invitati per certa festa a svolgersi nella sede del vostro giornale, figuri anche la "Lega Antifascista Italiana". Come spiegate ciò?!... Mi direte che in casa vostra siete padrone di invitare chi più pare e piaccia, e non sarò certamente io che vi negherò tale diritto. Intendo solo farvi osservare che mentite quando vi dite amico dell'Italia, e che mentite ancora quando affermate che i fascisti vogliono, ed abbiano voluto per il passato, intensificare e svolgere quà la loro propaganda. Ci difendiamo perché siamo attaccati, ecco tutto, ed osiamo sperare dalla vostra benevolenza, speranza che basiamo anche sul massimo esponente della libertà moderna —povera libertà chiudi gli occhi!— che voi così genuinamente rappresentate, che non vorrete negarci questo diritto.

Il paragone fra voi e il Duce, non potrebbe essere più fuori di luogo e fa ridere anche i polli, in genere così seri. Sentite infatti qualche verità un pó troppo amara, che non risuonerà troppo gradita al vostro udito:

Voi che sfruttaste in una forma indecente la morte di Matteotti per scagliarvi furibondo contro il Fascismo, saprete dirmi per ventura, di che male morì l'ex presidente della Repubblica, Idiarte Borda?... A me hanno detto che mentre usciva dalla Cattedrale ove aveva assistito, ad un Te Deum, fu ucciso a revolverate da un tale Arredondo. Mi dicono anche che il tale Arredondo, che in fin dei conti aveva ucciso un Presidente di Repubblica, dopo essere stato un pó di tempo in prigione fu rimesso in libertà, ottenendo un magnifico impiego nella Dogana, eremagnifico impiego nella Dogana. Ne sapete niente voi?...

E non crediate mica che io vi accenni questo fatto per muovervi rimprovero a chicchessia. Lo faccio semplicemente per dimostrarvi che, ammesso e non concesso, pur fosse la morte di Matteotti opera di un delitto politico, sareste proprio voi il meno indicato a farvene meraviglia...

In quanto alla frase velenosa riguardanti l'Augusta Persona del mio amato Sovrano, non posso farvi l'onore di raccoglierla, limitando la mia risposta alle parole di un celebre uomo politico: "...che la bassezza di un tale linguaggio, non giunge all'altezza del mio disprezzo!..."

Debbo farvi osservare che, nelle migliori delle ipotesi, v'ingannate e tentate anche di ingannare i lettori del vostro giornale, quando affermate che io faccio della propaganda Fascista, perché S. E. Mussolini, come ben disse poco tempo fa in un discorso, "s'infischia" di tutto quanto si possa scrivere al di qua dell'Oceano. Sia perché le strida di quattro ragazzacci male educati non può raggiungerlo, e sia anche perché mentre essi gridano e sbraitano conducendo forse il loro paese verso la rovina, Egli, Benito Mussolini, scrive la storia ed incammina l'Italia verso gloriosi e sconfinati orizzonti. La differenza, non potrebbe essere dunque maggiore.

Io, dunque, mai sentii ne molto meno sento ora la necessità di fare della propaganda Fascista, perché non saranno certamente le mie povere parole che potranno insultare l'opera ricostruttrice del Fascismo, ma il suo glorioso passato ed il suo reale presente. Io intendo semplicemente di contrarrestare la campagna diffamatoria che fate contro di noi e fare anche risaltare la vostra falsità e la vostra doppiezza, quando osate dirvi amico dell'Italia, perché voi mai lo foste ne lo sarete giammai, dato che il fanatismo e l'invidia, cattivi consiglieri dell'essere umano, vi accecano.

La mia, dunque, non é propaganda Fascista, ma semplicemente una controffensiva, e state certo Don Giuseppe, che non devierò un solo millimetro dalla via tracciatami, disposto a rendervi in tutto e per tutto, pan per focaccia. Intendete voi?... Nó?... peggio per voi e, tempo al tempo...

Devo dirvi anche che mentite dicendo che il Fascismo ha voluto svolgere quì la sua azione. Esiste é ben vero un Fascio regolarmente costituito, ma egli non si sognò mai, ne gli passò per l'anticamera del cervello, di fare propaganda alcuna ne in conferenze pubbliche, ne con libri ne con opuscoli; tranne quando editava ERA NUOVA che soccombette alla grave malattia del suo direttore per la salute e guarigione del quale formuliamo i nostri migliori e più fervidi auguri. Ed anche allora ERA NUOVA, altro non faceva che controbattere le vostra aleale ed iniqua campagna contro il Sovrano ed il Capo di Governo Italiani.

Quà i Fascisti, non si sono mai sognati di immischiarsi nè fatti vostri, nè hanno mai pensato di convertire nessuno, per la semplicissima ragione che il Fascismo non ha bisogno di missionari: egli cammina dritto per la sua via, lasciando di sé una scia luminosa che irradia la magnificenza delle sue opere, fra l'invidia degli scalmanati che si rodono nell'impotenza di emularlo, e fra l'ammirazione delle genti.

Qui, non é il Fascismo che intenta gettare radici, ma il comunismo che si diffende ogni giorno di più. I comunisti pubblicano ogni sorta di manifesti ingiuriosi ed osceni; il comunismo organizza conferenze e manifestazioni pubbliche, nelle quali, in barba alle autorità presenti, gli é concesso di offendere la morale e la decenza con parole oscene, permettendogli anche di gridare "abbasso" e "morte" a Mussolini, che in fin dei conti, se non vi dispiace, é il Capo di quel Governo che impunemente chiamate amico!

Vedete a che punto giunge la vostra cecità?... Altro che la parete di fronte, come dite voi?...

In quanto poi alla vostra ridicola esortazione di ritornare dal Duce a ripetergli le vostre empiaggini e le vostre sciocchezze, permettiate che io vi dica non potervi esaudire:

1o. Perchè LUI, non mi mandò qui a far propaganda di sorta, ed anche perché LUI non mi autorizzò MAI di farla.

2o. Perché se la pallottola che doveva essere omicida, non accelererò i battiti del Suo cuore; immaginatevi voi con che indifferenza ascolterebbe le vostre stupide pretese che non possono giungere fino a LUI.

Questa campagna controffensiva l'ha iniziata ITALIA NOVA per suo proprio conto e dettata dalle coscienza di alcuni buoni italiani che, sebbene privi di ogni e qualsiasi rappresentanza o investitura, hanno sentito la imperante necessità di ribellarsi dinanzi alla vostra falsità e quella del battlismo, che solo si ricorda che gli italiani sono fratelli suoi e che l'Italia é grande e bella, quando si approssimano le elezioni, ed ai quali ripugna di vedere come in simili circostanze facciate un turpe mercato col Sacro e Glorioso nome di Garibaldi, davanti al cui ricordo gli italiani e discendenti si commuovono dando credito alla vostra falsa dottrina per capirgli quel voto a voi tanto necessario per conservarvi ancora su quel piedistallo tanto mal sicuro e tentennante...

Lasciate in pace e non profanate oltre la Sua memoria, che se Egli, l'Eroe Biondo, potesse sollevare l'avello, vi si presenterebbe a rimproverarvi la vostra indegna condotta.

ITALIA NOVA.

ANNIVERSARIO DI «LAS PIEDRAS»

Il giorno 18 corr. col solito cerimoniale ed entusiasmo degli anni precedenti, sarà solennemente commemorata la gloriosa data della Battaglia de Las Piedras.

I Blandengues de Artigas faranno come di consueto la guardia di onore e S. E. il Ministro della Guerra e Marina invierà a quella cittadina altre forze di cui dispone, fra le quali un reggimento di artiglieria.

La Scuola di Aviazione Militare e quella Civile concorreranno con diversi apparecchi, ed i piloti professori ed allievi, eseguiranno difficili ed arrischiate evoluzioni acrobatiche.

In quel giorno, con le bandiere sciolte al vento e con il cuore infiammato di nobile amor patrio e di sacri ricordi; gli uruguayani sentiranno il giusto orgoglio delle prodezze compiute dai loro antenati e canteranno al quattro venti, perché essi poi la ripetano al mondo intero, tutta la loro gloria, tutta la loro grandezza!

E noi Italiani, ospiti di questa terra ferace, esultiamo con essi, e con essi imbandieriamo le nostre case acciocché il tricolore, unito fraternamente all'azzurro e bianco, dimostri agli uruguayani come noi italiani ci associamo al loro tripudio nazionale e che alla par di essi evochiamo le dure lotte dei Patriotti che combatterono per la grandezza e indipendenza del loro Paese, al ricordo dei quali, riverenti c'inchiniamo.

ALLE AUTORITÁ URUGUAYANE ED A CHI CORRISPONDA

Nella nostra edizione anteriore dovemmo richiamare l'attenzione delle autorità uruguayane e della R. Legazione d'Italia su i fatti svoltisi il primo Maggio, ed oggi; sebbene con un certo rincrescimento, dobbiamo tornare sullo stesso tema per un increscioso incidente verificatosi all'arrivo in questo porto del piroscafo "Principessa Mafalda", incidente quello, che sebbene per fortuna, non ebbe maggiori conseguenze, ben poteva averne delle gravi e dolorose.

Non appena che il succitato piroscafo ebbe gettato gli ormeggi, da una folla di mascalzoni che si erano radunati sulla banchina, cominciarono a partire degli insulti ai passeggeri che arrivavano. Insulti che erano estesi, con motteggi e parole da trivio, all'indirizzo di S. E. Benito Mussolini e del Fascismo. Come è ben logico supporlo, quelli di bordo risposero per le rime, le parole oscene si inte-

sificavano sempre maggiormente dalle due parti, gli animi poco a poco si accalorarono e ne sarebbe certamente sopravvenuto qualche brutto guaio, quando per fortuna di tutti, il piroscafo terminato le sue operazioni riprendeva il largo.

Nel segnalare questo fatto, davanti al quale ITALIA NOVA non può assolutamente tacere, noi domandiamo alle autorità locali il perché questa sistematica avversione verso di noi, che non abbiamo arrecato loro offesa alcuna.

Anzi, in Italia, che è una nazione forte e grande, quando si parla dell'Uruguay, se ne parla bene. Non sono pochi i nostri connazionali che tornati in Patria hanno scritto delle pagine bellissime sull'Uruguay, sulle sue leggi ed i suoi uomini politici, mentre altri lo faceva in conferenze pubbliche. Orbene signori uruguayani; non vi pare che questa condotta degli italiani meriterebbe un poco più di considerazione da parte vostra? Non giolite, non sentite l'orgoglio di essere nati in questa terra così bella, nel sapere che gli italiani che tornano in Patria dicono di essa un mondo di bene?... E se provate questa dolce sensazione di legittimo orgoglio nazionale, ditemi: perché ci retribuite in forma tentanto distinta?... Perché permettete che, si può dire quotidianamente, si mettano alla berlina i nostri uomini di stato ed il nostro governo?... Perché permettete che si insultino i nostri emigranti che nulla di male vi hanno fatto e che col lavoro contribuiscono al progresso ed allo sviluppo del paese che li ospita?... Cosa ne pensereste, cosa direste e fareste voi, se sapeste che un piroscafo uruguayano giungendo in un porto italiano fosse oggetto di insulti e di invettive come lo è stato testè il "Principessa Mafalda"?

Certo che ciò vi farebbe pena, sebbene noi possiamo assicurarvi che le nostre autorità non lo consentirebbero e saprebbero punire severamente i colpevoli, perché il Governo italiano, che sa di essere forte e di rappresentare una grande nazione, non tollererebbe giammai un simile sconcio. In Italia, a differenza di quello che male informati o male intenzionati affermano, regna la massima libertà ma regna anche sovrano l'ordine ed il rispetto alle genti. Ognuno può fare quello che più gli accomoda e pensare come meglio gli faccia piacere; ma a nessuno, intendetelo bene, a nessuno, è concesso turbare l'ordine della nazione nè molto meno, mancare di rispetto ed insevire contro terze persone, specie poi se queste appartengono ad uno stato amico.

Nel segnalare questo fatto alla R. Legazione Italiana ed alle autorità locali acciocchè prendano gli opportuni accordi onde evitare per il futuro il ripetersi di simili incidenti, osiamo sperare che non dovremo mai più tornare su tale argomento, e concludiamo dicendo agli uruguayani che se effettivamente ci considerano amici e fratelli, come più volte ce lo ripetono; che ce lo dimostrino coi fatti, rispettandoci un poco di più.

ITALIANI NON VOTATE PER IL BATLLISMO

—o—

Già prossimi alle elezioni presidenziali, crediamo opportuno di raccomandare ai nostri connazionali che si trovano in grado di votare, di non lasciarsi acalappiare dalle frasi edolcinate del batllismo, il più feroce, acerrimo e sleale nemico dell'Italia.

Infatti: chi fù che fece una atroce campagna contro l'Italia ed il Suo Augusto Sovrano, quando venne S. A. R. il Principe Aimone?... "El Día"!

Chi fù, che criticò in forma non troppo lusinghiera la venuta della missione Giuriati? "El Día"!

Chi fù, che riversò tutta la sua mal repressa bile contro S. A. Reale Umberto di Savoia Principe di Piemonte quando venne a Montevideo, sul quale e Casa Savoia disse un sacco di grossolane insolenze?... "El Día"!

Chi fù, che in occasione del Tedeum celebrato in questa capitale in omaggio alla memoria della defunta Regina Margherita, si mostrò contrario a esso osando per fino di fare delle allusioni poco urbane ed in estremo offensive al ricordo della Povera Morta, sulla precedenza più o meno lecita del suo valioso collare di perle?... "El Día"!

Chi fù, che sempre vomitò contro il Fascismo e il Duce, che è poi il Capo del Governo di una nazione forte di ben 42 milioni di abitanti, ogni sorta di avvettive e di sfrontate calunniose menzogne?... "El Día"!

Chi fù e chi è, che sempre ospitò ed ospitò nelle sue colonne tutto quanto di sconcio e di infamante scrissero e scrivono contro l'Italia, il Re e S. E. Benito Mussolini?... "El Día", sempre il famigerato "El Día"!!!

ITALIANI!!

Non vi lasciate convincere dal piagnisteo del lupo vestito da agnello. Rigettate con sdegno chiunque intenti persuadervi sulla bontà della dottrina del furbacchione di Giuseppe Batlle y Ordoñez e:

VOTATE PUR PER CHI VOLETE MA NON GIAMMAI PER IL BATLLISMO!!!

—o—

AI LETTORI

ED AL PUBBLICO IN GENERALE

—o—

AI LETTORI ED AL PUBBLICO IN GENERALE

Sebbene non ce ne fosse stato proprio bisogno, poiché sino dal suo avvento in questo mondo corrotto dalla cattiveria, dall'ambizione e dall'invidia, ITALIA NOVA aveva manifestato di essere completamente indipendente; credo opportuno manifestare quanto segue:

Che ITALIA NOVA non è organo ufficiale nè officioso del Fascio o della Associazione Reduci di Montevideo.

Che ITALIA NOVA non ha nessun legame ne con la Regia Legazione d'Italia nè col Fiduciario del Partito Nazionale Fascista in Montevideo.

Che ITALIA NOVA non ha avuto incarichi di sorta dal Patrio Governo ne da altre istituzioni della nostra Penisola.

Che ITALIA NOVA è sorta per opera e volontà esclusiva di alcuni buoni connazionali privi di ogni e qualsiasi rappresentanza in seno alla nostra colonia dell'Uruguay ma non per questo meno italiani degli altri.

Che ITALIA NOVA infine, che è dire che è organo degli italiani fidenti nella Patria, nel Re e nel Duce, intende manifestare tutta intera la sua devozione verso l'Italia e il Fascismo.

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Benito Mussolini!

—o—

BATTAGLIE SU TUTTI I FRONTI

Togliamo dal "Legionario":

Eccezionalmente, poiché si tratta in questi giorni di celebrare la nascita del primo Fascio Italiano e l'inizio delle battaglie di redenzione, crediamo necessario anzichè rievocare il passato che è nei nostri cuori ancora vivo e palpitante, guardare con un senso di legittima fierezza al presente. Diciamo di legittima fierezza perché se è vero che in ogni anno la data del 23 Marzo segnò l'inizio di una tappa nuova pel Fascismo Italiano, possiamo essere fieri di constatare quest'anno quanto il Fascismo abbia camminato in poco tempo varcando i confini segnati alla sua azione diretta e ai suoi scopi nazionali per diventare nel mondo oggetto e soggetto di politica e di storia.

Il presente ci offre un quadro che appaga i nostri occhi e il nostro spirito. Il Fascismo non più fenomeno contingente della politica italiana, ma tendenza spirituale universale di rinascita, signoreggia l'orizzonte del mondo e suscita in tutti i continenti, in tutte le terre, ai tutti i popoli, sentimenti e ideali nuovi, contrasti d'idee e battaglie di partiti che ravvivano fedi inesauribili e speranze inespresse.

Fascismo! Ordine, lavoro, disciplina, sete di sacrificio, abnegazione, disprezzo del pericolo spirituale e materiale, gioia di vivere e di morire per l'idea della più grande Patria, battaglia eroica e tenace dei giovani contro il persistere del passato, dei costruttori contro le tradizioni e i pregiudizi, dei vivi contro i morti a tutte le vite!

Fascismo! Idea di riscossa e di vittoria per tutti i popoli e per tutte le Patrie, contro tutte le ingiurie: quelle del tempo e quelle degli uomini. Liberazione delle anime pure e delle coscienze vergini; volontà di risurrezione per i vinti e di potenza per i vincitori degli altri e di sé stessi.

Fascismo! Parola nuova che percorre gli spazi e supera le distanze e colora di sé le terre dove vivono e muoiono, impegnati nella lotta che non ha tregua, gli uomini e le idee!

Salutiamo il VII Anniversario col cuore gonfio di gioia, pur sotto il cumulo degli strali che non riescono ad oscurare il nostro sole.

La nostra battaglia è ingagliata. Su tutti i fronti contro tutti i nemici. Ci battiamo — noi che pur siamo dipinti come i nuovissimi cannibali, spregiatori di tutte le leggi civili — con le armi delle pacifiche contese e lasciamo agli avversari quelle che nella guerra combattuta e vinta furono adoperate senza risparmio per straziare l'umanità e riabilitare i carnefici. Verrà il giorno in cui, stanchi della lotta alla quale noi prepariamo le fresche riserve dei giovanissimi e degli adolescenti, gli avversari di oggi, vinti in casa loro, riconosceranno la nostra cavalleria e la nostra persistente gentilezza latina.

Noi non ci atteggeremo mai a vittime e non chiederemo mai agli altri benevolenza o pietà, preferendo dare al mondo l'esempio della maggior tenacia e della fede invincibile, lasciando che gli altri imparino da noi senza che noi li chiamiamo. Sosteniamo da soli la battaglia. Per questo abbiamo spiegato in tutti i Paesi della terra il nostro Gagliardetto ed abbiamo acceso dovunque i fuochi brillanti della nostra fede.

Dove un avversario si manifesta lo affrontiamo con la polemica serrata che non consente deviazioni e scappatoie. Un gran passo avanti è stato fatto. Prima il fascismo era soltanto diffamato, oggi è studiato e discusso.

I nostri avversari stranieri sono di tre categorie. Prima categoria: nemici della grandezza Italiana, seconda categoria: amici personali dei fuorusciti, terza categoria: pedissequi esecutori di ordini antifascisti emanati a scopi antitaliani da associazioni che servono interessi contrari al nostro Paese.

Quelli della prima categoria sono i soli che riescono con tortuosi ragionamenti e discutibilissime illazioni ad ad interessarci. Anche se non sono geniali, sono quasi sempre logici. Essi sentono che noi rappresentiamo una novità ed hanno paura di questa perché sono convinti di essere loro i depositari della verità e i custodi dell'ordine sociale Sono gli utopisti del wilsonismo, i dottrinari del progresso umano che incapsulano in quattro formule e due equazioni la vita dell'uman genere, che non riconoscono altre leggi naturali se non quelle rivelate loro dal metodo storico o dai filosofi statisti dei secoli passati. Per combattere con loro bisogna mandare a memoria le opere di Platone, le dichiarazioni di Lincoln e la dottrina di Monroe. Sono idealmente internazionalisti e ferocemente sciovinisti al tempo stesso. Apprezzano Washington che dette loro la Patria, ma preferiscono da quando si sono accorti di non aver bisogno degli altri Paesi, esaltare gli statisti cerebrali che hanno l'apparenza dei profeti e la sostanza dei più sicuri conservatori del privilegio raggiunto. Con essi non si può parlare di bisogni nazionali nostri, ma di necessità sociali e non si possono affermare leggi di espansione naturale perché essi anche la natura vorrebbero piegare alla loro legge. La loro logica è uno zig-zag di sentimenti contrari, sono per la pace ma presentano soddisfatti al varo delle più temibili corazzate, sono per l'umanità pacificata nell'abbraccio di tutte le razze e di tutti i popoli e sostengono ed impongono i bill delle esclusioni a danno di altri popoli e di altre razze; sono per la giustizia ad ogni costo e son capaci di condannare senza prove un indiziato; sono per la libertà di opinione e di riunione e sciolgono i comizi con getti caldi di catrame; adoperano il manganello come arma di Stato e si commuovono alla lettura di un diverbio finito a bastonate, fra cittadini stranieri.

Questa è la categoria prima. Gente che vuol discutere imponendo ai contradittori l'abito, almeno, formale, della sua mentalità. Ebbene noi discutiamo con essi, americanizzando la forma delle nostre frasi e la pronuncia delle parole e discuteremo ancora, finché essi ci avranno compreso, nei clubs dove ormai c'invitano, nelle logge massoniche dove spesso siamo chiamati, nei salotti che ormai si aprono per accoglierci e nelle sedi delle associazioni economiche dove gli uomini pratici del mondo americano si danno convegno. Discussioni e contradittori sono stati tenuti dai fascisti Italiani a Philadelphia, a New York, St. Louis, Cincinnati, Buffalo, Rochester, Boston, Hartford, Springfield, Albany ed in altri grandi centri d'intellettualità americana, dinanzi a pubblico numerosissimo, con avversari che si chiamano Bertrand Tipple e William Y. Elliot.

Il Fascismo all'estero si batte con risultati insperati e con le sole armi degli argomenti, di fronte ad avversari degni di lui ed intanto prepara gli uomini destinati alle discussioni, nelle Università popolari fasciste e nei Corsi di cultura fascista. Costantinopoli ha già da tre anni la Università popolare fascista, Salonicco ne ha anch'essa una, New York l'ha inaugurata in questo mese ed altre ne sorgeranno a Boston, Philadelphia ed in altre città straniere. Sa pere e far sapere è la divisa dei fasci all'estero per la nuova battaglia che, dovrà rivelare la malafede dei fuorusciti e stroncare la loro azione. Si procede faticosamente, ma sicuramente, senza offrire argomenti alla cronaca. Bisogna anzitutto dar prova agli stranieri della differenza che passa fra lo stile fascista pieno di chiarezza e di signorilità che non scende nel fango della diffamazione e del turpiloquio e lo stile degli ex italiani fuorusciti pieno di contumelie e di oscenità. Lo straniero s'interessa a quello ch'è nuvo, non si cura di quello che conosce; l'italiano fine, intelligente, buon parlatore, contradittore educato, lo interessa simpaticamente perché è un tipo nuovo d'italiano che lo straniero non conobbe mai prima che il Fascismo lo rivelasse. Il fuoruscito demagogo, volgare, provocatore, bestemmiatore, perturbatore dell'ordine pubblico, lo infastidisce e finirà col nauseario.

Ogni anno che passa, è un buon numero di amici nuovi e di simpatizzanti che l'Italia e il Fascismo acquistano e ciò nonostante i fuorusciti.

Non ci sarà mai un fascista dell'estero che insozzerà le sue mani sulla faccia di un fuoruscito! I fascisti all'estero si troveranno dove si lavora o dove c'è modo di discutere con del galantuomini, non certo nei lupanari delle capitali dove hanno sicuro recapito i rifiuti del nostro Paese.

In questo modo noi combattiamo le nostre battaglie, ingagliate in tutto il mondo nell'interesse dell'Italia risorta. Battaglie pacifiche, delle quali la posta non è un giuco politico, ma un'affermazione nazionale; battaglie che vinciamo ogni giorno portano sempre più avanti e sempre più in alto, il nome dell'Italia fascista ed allargando ogni giorno la cerchia degli amici e degli estimatori.

Domina alto, dinanzi agli occhi del mondo che nel suo nome si divide in nuovi gruppi ed in nuovi partiti, il Duce magnifico, l'Uomo che impersona tutte le virtù della razza e che esprime le volontà della nostra gente: Benito Mussolini.

In questo settimo anniversario, le vigili Coorti d'oltre confine levano per Lui verso tutti i cieli il più alto grido della loro passione: Duce, salve!

Giuseppe Bastianini.

—o—

Regno d' Italia

—o—

LEGGI E DECRETI

Numero di pubblicazione 333. — Legge 31 gennaio 1926, No. 108. — Modificazioni ed aggiunte alla Legge 13 Giugno 1912, No. 555 sulla cittadinanza.

Vittorio Emmanuele III, per grazia di Dio e per Volontà della Nazione, Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO

Oltre che nei casi indicati nell'art. 8 della legge 13 giugno 1912, No. 555, la cittadinanza si perde dal cittadino, che commette o concorra a commettere all'estero un fatto, diretto a turbare l'ordine pubblico nel Regno, o da cui possa derivare danno agli interessi italiani o diminuzione del buon nome o del prestigio dell'Italia, anche se il fatto non costituisca reato.

La perdita della cittadinanza è pronunziata con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'interno, di concerto col Ministro per gli affari esteri, sentito il parere di una Commissione composta di un consigliere di Stato presidente, del direttore generale della pubblica sicurezza, di un direttore generale del Ministero degli esteri designato dal Ministro per gli affari esteri, e di due magistrati d'appello designati dal Ministro per la giustizia.

Alla perdita della cittadinanza può essere aggiunto, su conforme parere della Commissione di cui sopra, il sequestro e nei casi più gravi la confisca dei beni.

Nel decreto che pronunzia il sequestro è stabilita la durata di esso e la distinzione delle rendite dei beni.

Sull'efficacia del provvedimento di sequestro o di confisca non ha alcun effetto la cittadinanza straniera posteriormente acquisita dal proprietario dei beni.

La perdita della cittadinanza importa perdita dei titoli, assegni e dignità spettanti all'ex cittadino.

La perdita della cittadinanza pronunziata a termini di questa legge non influisce sullo stato di cittadinanza del coniuge o dei figli dell'ex cittadino.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 31 gennaio 1926. — **VITTORIO EMANUELE; Mussolini, Federzoni, Rocco.** — Visto, il Guardasigilli: **Rocco.**

CHIAMATA ALLE ARMI

Per opportuna conoscenza e norma si rende noto che il Ministero della Guerra, nel comunicare che la chiamata alle armi della classe 1906, giusta le disposizioni contenute nella circolare 144 G. M. del corrente anno, avrà inizio l'8 aprile p. v., ha fatto presente che dalla chiamata stessa sono escluse le reclute della classe 1906 residenti all'estero, e che inoltre anche per le reclute residenti all'estero arruolate nelle leve sulle classi 1904 e 1905 rimane ferma le esclusione della chiamata alle armi.

Il predetto Ministero avverte inoltre che gli studenti di institutti all'estero, già ammessi al ritardo del servizio militare, per ottenere la continuazione del ritardo, debbono fare le pratiche presso il Ministero della Guerra a mezzo delle Autorità diplomatiche o consolari.

RICERCATI R LEGAZIONE

LISTA I. MAGGIO 1926

83. — Arcasio Carlo (Gino).
84. — Alessandra Salvatore.
85. — Ciolli Giuseppe.
86. — Crescenzo Antonio.
87. — Culazzo Giuseppe e Luigi (Fratelli).
88. — Dotta Pietro Fu Carlo.
89. — Grosso Pietro.
90. — Infigliola Giovanni.
91. — Marchese Paolo.
92. — Pagliari Luigi.
93. — Raschia Carlo.
94. — Avv. Tosatti Gilberto.
95. — Pavone Salvatore di Ignazio.
96. — Flamini Francesco (Marchegiano).

—o—

A COLORO CHE NON CONOSCONO MUSSOLINI

—o—

Tutti coloro, almeno nella schiacciante maggioranza, che si occupano di criticare in forma scorretta e a volte sconcia, l'operato di S. E. Benito Mussolini, la fanno o per una sistematica avversione, o perché disconoscono i suoi grandissimi meriti, come disconoscono o fingono disconoscere il perché del Fascismo e la grandiosità dell'opera da esso realizzata.

L'avvento del Fascismo al potere e de suo Duce, produsse in noi italiani disseminati all'estero, la sensazione di una nuova Italia che sorgeva quasi improvvisamente dopo un lungo periodo di inerzia, di trepidazioni, di errori, di umiliazioni ed anche di vergogna.

Il collega Ettore Patrizi, direttore dell' "Italia" di S. Fco di California, così dice: In Benito Mussolini, nel nuovo Governo e nel programma del Fascismo, noi figli d'Italia sparsi per le vie del mondo, comprendemmo che finalmmente i nostri diritti sarebbero stati riconosciuti e che i nostri seicentomila morti sarebbero stati vendicati, facendoci sentire maggiormente la nostalgia della Patria lontana, tanto più che noi, vivendo in mezzo ad altri popoli di altro patrie abbiamo avuto più volte agio di costatare come ad onta di tutti i nostri difetti e delle nostre colpe, molte delle quali ci vengono attribuite gratuitamente, non siamo affatto peggiori degli altri e che anzi, molte delle nostre virtù, non trovano riscontro nella gente di altre nazionalità.

Questa costatazione, non è millanteria, perché il contegno e laboriosità delle nostre masse emigrate l'hanno pienamente confermata: nei campi agricoli, nelle miniere, nelle industrie, nei commerci, nelle officine, danno esempi così mirabili di attività, di laboriosità, di sobrietà, di virtù civili e domestiche, da meritare l'ammirazione dei popoli che li ospitano, al progresso dei quali essi, i nostri connazionali, contribuiscono in una forma diretta.

Nell'avvento al potere del Fascismo, noi trovammo ragione di letizia e di soddisfazione dopo le sofferenze di quattro anni di guerra e quattro anni di pace, durante i quali avemmo la chiara visione di una Italia trattata come una misera Cenerentola umiliata, offesa, e disprezzata come Nazione, del che gli italiani all'estero sentivano il triste riverbero circondanti sempre dalla diffidenza e, peggio ancora, dall'indifferenza e dal ridicolo, nonostante la stima e la reputazione che si erano guadagnati come lavoratori.

In tali condizioni, guai se noi italiani, nella penisola e sopratutto all'estero, non avessimo avuto finalmente la rivelazione e la visione della Nuova Italia per opera del Fascismo e del suo Duce, i quali, oltre all'aver circondato il nome Italiano di una benefica aureola di simpatia e rispetto, hanno altresì saputo valorizzare e far valorizzare dal mondo intero lo sforzo sovrumano del popolo Italiano nella gran de Guerra, combattuta e vinta per merito esclusivo delle nostre illimitate energie, risorse e virtù morali e spirituali e delle limitatissime nostre risorse economiche e materiali.

Guai se dopo otto anni di lotte sostenute, di ingiustizie patite, di soprusi sofferti, non avessimo avuto questo gran fascio di luce, che allo stellone d'Italia ha ridato tutto il suo splendore Guai per gli italiani tutti, guai sopratutto per noi italiani all'estero, dei quali, in modo speciale, io mi faccio eco in queste parole.

Guai! Non se ne poteva più! Durante la guerra erano anche senza tregua, fatte in parte di trasidazione per le sorti della Patria, ma più ancora fatte di sdegni e rancori repressi perché assistevano all'ingiustizia e all'indifferenza sistematiche di cui l'Italia era vittima da parte dei suoi stessi amici ed alleati, quando da un lato si lusingava su tutto quanto noi avevamo bisogno per la guerra e dall'altro lato si svalorizzavano, si sminuivano, si rimpiccolivano i prodigi di valore e le tappe gloriose dei nostri meravigliosi Combattenti. — Onde la stampa e le Agenzie Telegrafiche Francesi, Inglesi ed Americane, mentre esaltavano ogni giorno la gesta degli eserciti alleati con decine di migliaia di parole e pagine intere di illustrazioni, dimenticavano sistematicamente e deliberatamente l'Italia, come se i nostri cinque milioni di prodi fossero stati l'ultima colonia armata venuta dal Tonkino o dalla Nuova Zelanda. Certo, bisogna riconoscerlo, le Agenzie e la Stampa dei paesi alleati hanno bensì dedicato talvolta a noi Italiani pagine intere; sì, nella primavera del 1916, durante l'avanzata austriaca nel Trentino ed in occasione di Caporetto!...

Ma c'era dell'altro.

Durante i quattro eterni anni che seguirono la fine dell'armistizio, aumentò la serie dei nostri tormenti e delle nostre umiliazioni. Fin nella lontana California giungeva la eco de le risate che si facevano a Parigi e a Washigton per il contegno dei nostri governanti e della nostra Delegazione, e abbiamo il coraggio di dirlo, dell'intero paese. E quando da un capo all'altro degli Stati Uniti le forti colonie slave e ingosiave sembravano essere diventate le padrone di quel paese ed avevano virtualmente assediato Washington con le loro domande e con le loro pressioni, catechizzando a loro favore il Presidente Wilson e tutta la Delegazione Americana, un'altra eco da Parigi e da Washington ci recava una frase che correva sulle bocche dello stesso Wilson e compagni: "Ma che cosa dobbiamo concedere agli Italiani se neppure essi sanno quello che vogliono? Sarebbe meglio si mettessero prima d'accordo su quello che desiderano".

Terminata alla meglio, anzi alla peggio la Conferenza di Parigi, il subitaneo deprezzamento della nostra moneta aveva attirato in Italia un notevole numero di forestieri, specialmente dall'America. Ma giù verso la fine del 1919 e poi durante gli anni 1920 e 1921, noi incontravamo i nostri amici americani che tornavano, fuggivano dall'Italia descrivendola in preda al caos peggiore dell' anarchia. E ne dicevano e ne raccontavano di tutti i colori: Impossibile viaggiare, impossibile viver più nella divina terra di Dante, nel giardino del mondo decantato da Byron; le ferrovie — essi dicevano e purtroppo, stampavano anche — in preda ai ladri ed ai bolscevichi; treni che non partivano e, peggio ancora, che partivano per non arrivar mai; vagoni accupati da folle esasperate e minacciose; bagagli svaligiati, Poste e Telegrafi in completo disordine; rivolte, scioperi, sommosse, minaccie nelle strade e dovunque; la tradizionale gentilezza e cavalleria degli Italiani Gente scomparse del tutto ed in loro vece la villania, la volgarità, l'insulto, la minaccia all'indirizzo di tutti, di abitanti locali come di forestieri, di uomini come di donne.

Avvilente e dolorosa vigilia di accorata passione!

L'avvento del Fascismo

Ed ecco finalmente qualche eco più lieta: l'azione dei fascisti che diventa sempre più attiva. Ecco la Marcia su Roma, ecco l'avvento al Potere di Mussolini e del Fascismo. I nostri buoni amici americani, ignari così dalla pronuncia di qualche parola come degli scopi e delle finalità del Fascismo, chiedevano a noi Italiani informazioni in proposito: "Ma che gente sono questi fascisti? Nemici del socialismo e del bolscevismo, nevvero?" — E noi italiani rispondevamo: "Ma che! Gente che vuol bene al proprio paese come voi Americani tutti. Repubblicani o Democratici, Laburisti o Socialisti, volete bene al vostro

Nemici soltanto dei nemici d'Italia"

E venne dunque l'avvento del Fascismo al Potere, e l'Italia ritrovò se stessa ed il nostro popolo dette un esempio mirabile di ordine, di pace, di serietà, di disciplina e di lavoro. La vita pubblica riprese il suo ritmo normale; gli organismi della Nazione, i servizi pubblici, le imprese pubbliche e private incominciarono nuovamente a funzionare regolarmente. E questa volta la lieta novella si sparse rapida in tutto il mondo ed il nostro prestigio all'estero subì un rialzo inaspettato; il nome di Mussolini veniva

ripetuto con ammirazione da tutti, e perfino nella più grande repubblica nel mondo, dove il popolo impera sovrano, si inneggiava al nostro Primo Ministro e se ne desiderava almeno un altro per ogni paese della terra.

Ed in pochi mesi l'Italia divenne la meta e la mecca di tutti i turisti del mondo, i quali, già numerosi, come mai in passato, durante il 1923, nell'anno 1924 hanno raggiunto il record dell'affluenza. E tornando ai loro lidi, codesti viaggiatori decantavano questa nuova Italia sorta improvvisamente dopo una corsa vertiginosa verso la rovina ed acclamavano al popolo Italiano, lavoratore e sobrio per eccellenza, e decantavano l'Italia nostra come il Paese, che più rapidamente si avvicinava verso la resurrezione economica e civile.

Queste sono le ragioni per cui la grande maggioranza degli Italiani, in Italia ed all'estero soprattutto, hanno benedetto l'avvento al potere di Mussolini e del Fascismo.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

nel VII Centenario della morte

1226—4 Ottobre—1926

VITA DEL SANTO

Però da quel momento era anche cominciato un periodo di lotta amara contro il mondo. Era difficile al ricco mercante di stoffe, al borghese imbevuto di buon senso pratico e di moralità utilitaria penetrare i misteri di Dio nelle stranezze di suo figlio, riconoscere il carattere di una grandezza religiosa in quella specie di demenza, che sconvolgeva tutti i suoi piani. Per quel tanto di comprensione e di pietà che lo storico deve a ogni personaggio del dramma, noi non possiamo negare un po' di compassione a quel pover' uomo che aveva riposto tutte le sue speranze e le sue ambizioni in quel giovane spendereccio e brillante, lo vedeva ora frequentare i lebbrosi e i pezzenti, andar per le chiesuole abbandonate, cercar le solitudini e le grotte, farsi dileggiar dai monelli come un mendicante, e amare le cose che egli aveva più disprezzate in vita sua.

Veduta del Sacro Monte della Verna

Per un padre di buon senso un simile rovesciamento di gusti e di abitudini non e' spiegabile che come una malattia di cervello. Ma Pietro Bernardone non ci vide più dallo sdegno quando un giorno Francesco mette le mani anche sulle sue stoffe preziose, svaligia dei più bei panni di scarlatto il fondaco paterno, se ne va a Zolignano a venderli, e tornandosene verso casa sbarazzato anche del cavallo, offre la somma ricevuta al povero sacerdote di San Damiano, poi, non volendo questi accettarla, facendo del danaro "quella stima che si fa del fango" lo getta da una finestra.

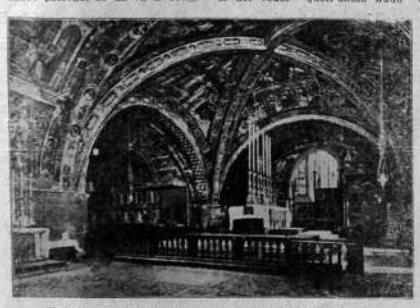
Era il principio di quell'innamoramento della povertà, esaltato da Giotto e da Dante:

Che per tal donna, giovinetto in [guerra
del padre corse, a cui come alla [morte,
la porta del piacer nessun diserra;
E dinanzi alla sua spirital corte,
et coram patre le si fece unito,
poscia di dì in dì l'amò più forte

Non potendo infatti piegare la volontà di Francesco nemmeno coi castighi, coi maltrattamenti e con la reclusione "in lungo tenebroso", il padre indignato volle almeno avere soddisfazione per quell'atto di monomessione delle su stoffe e di disprezzo del suo denaro, che era la ferita più grave che al suo amor proprio si potesse fare. Perciò cita suo figlio davanti di Consoli, Ma Francesco si rifiuta di comparire davanti a quei giudici non riconoscendo la loro giurisdizione, poichè ormai egli si considerava uscito dal mondo e consacrato alla Chiesa.

Ilora Bernardone lo trae davanti al vescovo per indurlo a fare "una rinunzia di tutti gli averi", ciò che egli fece ben volentieri, con molto giubilo e prontezza d'animo, ma in modo impensato. Senza che altri movesse parola o venisse ad atto egli si spoglia e rende al padre tutte le vesti, "non ritenendo neanco i panni da gamba" e "nel cospetto di ciascuno si rimase al tutto ignudo". Così finalmente egli si sentiva figlio di Dio e nelle mani di Dio solo, e poteva dire come non aveva mai detto prima la preghiera: "Padre nostro che sei nei cieli".

L'atto può sembrare estremamente strano a noi; ma il gesto fu compiuto da Francesco con una semplicità e ingenuità che commossero i presenti fino alle lacrime di una commozione che si è tradotta per secoli nell'arte. E anche il vescovo Guido, che era giudice e testimonio, lungi dallo scandalizzarsi nel veder quell'uomo nudo e tremante davanti a sé, compreso che in quella spogliazione assoluta si "nascondeva un mistero", e paternamente, aprendo le braccia al volontario poverello, col pallio che aveva indosso lo ricoperse. Per Francesco comincia una vita nuova. Egli non era più il figlio di Pietro Banardone, ma un seguace di Cristo e un fratello di tutti i poveri e i sofferenti che sono nel mondo.



Chiesa inferiore: Il transetto con le "vele" Giottesche

Questo avveniva nel 1207. E però solo il 24 febbraio del 1209 che, dopo quasi due anni di vita penitente dedicata alla preghiera, all'umile carità e alla restaurazione di quelle cappelle abbandonate tra i lecci e gli ulivi, nelle quali come a San Damiano e alla Porziuncola, gli pareva di sentir più presente il suo Signore e che rimarranno il centro della sua vita, egli comprese quale fosse la volontà di Dio, ebbe preciso il senso della sua "missione", si sentì nel cuore chiamare dalla voce che non inganna e che parla solo nelle ore supreme.

Assistendo alla chiesa di San Matteo in quella Santa Maria degli Angeli che egli stesso aveva ricostruito con le sue mani, udendovi leggere il Vangelo fu colpito e scosso dalle parole in cui e narrato come Cristo indica ai sui discepoli la loro missione. Gli parve che le parola: "andate e predicate dicendo: il regno dei cieli è vicino... non fate provvisione ni di oro, ni di argento, ni di monete nelle vostre cinture, nè di lasca per il viaggio, nè di due foniche, nè di scarpe, nè di Castone..." fossero rivolte a lui. Ecco: egli aveva scoperto il tesoro che aveva detto di andar scavando nelle grotte durante i primi tempi della sua conversione; aveva scoperto la legge intima che andava ricercando con inquietudine, quella "regola" della sua vita che potrà dire senza orgoglio sul punto di morte, essergli stata "rivelata solamente dall'altissimo Iddio".

* * *

Il principio affermato da Francesco era questo: "vivere secondo la forma del Santo Vangelo", predicare la nuova legge del mondo non più con le labbra, ma col cuore e con tutta la vita, persuadere con l'esempio che un'era di bontà di letizia e di pace potrà nascere per gli uomini se i ciechi avessero aperti gli occhi e i sordi gli orecchi alla luce e alla parola che erano state rivelate ma che rimanevano in gran parte incompresa. Questa convinzione era tanto ardente in lui, questa speranza di rinnovamento così pura e ingenua, che subito ebbe una potenza pirsuasiva e una misteriosa forza di attrazione su i suoi ascoltatori. La gente cominciò a seguirlo. Molti che avevano riso di lui come di un pazzo, non ridevano più. Erano turbati.

Poi cominciarono de prime conversioni. La prova a cui sottometteva i suoi seguaci era una sola, ma che toccava l'uomo ali radici: "Coloro che venivano a ricevere questa vita — scrive nel testamento — tutto quello che avevano e aver potevano davano ai poveri ed eramo contenti di uno solo vestimento dentro e di fuori rappezzato e raccorciato con lo rinzolo e brache e più non volevano avere". Il primo a spogliarsi di ogni cosa per seguir Francesco fu Bernardo da Quintavalle, ricco mercante di Assisi a cui si unì presto Pietro dé Cattani nobile e dotto giurista, e seguì un altro giovine di Assisi chiamato Egidio Così si formava nell'Aprile del 1209 la prima piccola famiglia francescana.

E quella fu anche una dolce primavera spirituale: stagione piena di liete promesse, di gire semplici, di poesia pura, in cui i pochi seguaci Cevevano alla fonte non intorbidata che Francesco aveva scoperto, in cui coglievano nella sua freschezza l'ispirazione religiosa di "quel padre e quel maestro". La piccola comunità viveva una vita serena, non sottomessa ad alcuna convenzionalità pedante, non soffocata da pratiche di devozione esteriore, nè da regole fisse. Francesco ce la descrive lui stesso. "L'Ufficio noi chierici dicevano secondo gli altri chierici e i laici dicevano "il "pater noster". E molto volentieri stavamo nelle chiese ed eravamo ignoranti e sottoposti a tutti. Io io con le mie mani lavorava e voglio affaticarmi a lavorare". Aiutavano i contadini nei lavori del campi, come semplici Craccianti, a giornata, "non per desiderio di riceverne alcun prezzo della fatica, ma solo per dare bono esempio e per scacciare l'ozio". E quando non era data loro la mercede dell'operaio ricorrevano "alla mensa del Signore domandando limosina a uscio a uscio". Una sola forma di saluto li doveva distinguere dagli altri poveri e dai soliti mendicanti, ed era quello che parevano riassumere la missione rivelata a Francesco: "Il Signore Iddio ti dia pace". Non avevano dimora fissa, ma di tempo in tempo si ritrovavano in quelli che furono, due centri principali di quel primo periodo: in una "casetta piccola" dicono i tre Compagni, accanto "alla chiesa poverella" di Santa Maria della Porziuncula o, in un periodo successivo, nel tugurio dcellito di Rivo Torto appartenente all'ospedale dei lebbrosi. Era dolce li raccogliersi di tempo in tempo per spezzare il pane insieme, per pregare in comune, per riscaldarsi allo stesso fuoco, narrandosi a vicenda le cose vedute e compiute, con quella calda vivezza che rispiriamo nei Fioretti. Poi riprenderano il cammino a due a due per portare lo spirito di amore di cui erano ripieni nelle campagne, nei villaggetti, nelle grosse Cargate, con l'allegrezza di chi non ha nulla e non rimpiange nulla, e si sente leggero e libero dalle preoccupazioni del cibo e delle vesti come S'uccello dell'aria. E il Castano alcune parole, dei tre Compagni, per descriverci la fresca serenità della vita di Francesco in quei giorni, che furono certo i suoi più lieti, quando se ne andava con frate Egidio verso la Marca di Ancona "con alta et chiara voce le laudi di Dio gallicamente cantando". La gente guardava questi "uomini evangelici" con qualche diffidenza, non riuscendo bene a capire se fossero "stolti ovvero ebrii". Ma finivano per rimanere conquisi dal misterioso fascino di quell'uomo, che anche suori discepoli non capivano bene in cosa consistesse, tanto che frate Maseo gli domandò un giorno: "Tu non sè Cello uomo del corpo...tu non sè di grande scienzia, tu non sè nobile; donde dunque a te che tulto il mondo ti vegna dirieto?"

Intanto, tra il 1209 e il 1210, nuovi discepoli si erano aggiunti al primo gruppo: Silvestro, Filippo, Sabbatino, Moricone e Giovanni del Cappello. La famiglia cresceva senza però che avesse ancora la fisionomia di uno nuovo Ordine, ciò che rendeva "taticose" le risporte alle insistenti domande del prossimo che voleva sapere chi erano questi mendicanti e questi "giullari di Dio". Alle interrogazioni "puramente confessavano che erano huomini de penitenzia, della città di Assis antii". Ma non tutte le diffidenze cadevano, e la gente poteva credere a Cuon diritto di trovarsi di fronte a impostori o a pozzi vagabondi.

Anche per questo, forse, Francesco desiderò di andare coi suoi undici compagni a Roma. Gli parve venuto il momento, poichè in lui lo spirito della spontaneità e della libertà del poeta religioso si accoppiava in modo mirabile a un senso squisito di umile disciplina e di serena obbedienza "alla nostra santa romana chiesa, madre nostra". Gli notificare al Sommo Pontefice ciò che Iddio per essi "piccoli" aveva incominciato.

Si misero perciò allegri in cammino con piena fiducia in chi li conducera e gli faceva trovare le cose necessarie al loro sostentamento. Una mano invisibile guidava certo quegli umili fraticelli verso la Roma eterna: poichè alla distanza di secoli ci fare umanamente inspiegabile come un semplice laico penitente, Cizzarro, vestito dei panni rappezzati dei contadini umbri, senza alcuna apparenza o profezione alla Corte di Roma podesse pensare di essere ricevuto da Innocenzo III e di fargli credere che veramonte egli avesse avuto questa rivelazione così semplice eppur così rimoratrice della vita cristiana, persuadere chi era alla sommità della gerarchia ecclesiastica che Dio avesse parlato propio a lui che non apparteneva al sacerdozio "per confondere la nobiltade e la grandigia". E ciò che anche a Dante parve degno di essere glorificato nel camto XI del Paradiso:

Ne gli gravé vilità di cor le ciglia,
per essere fi' di Pietro Bermardone,
vé per parer dispetto a meraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzo aperse...

E Innocenzo, a cui Francesco era stato presentato dal Cardinale Ugolino d'Ostia, conosciuto attraverso il vescovo di Assisi, non seppe resistere al potere di sincerità e di fede amile e forte che spirava dalla parola e dal volto di quel piccolo, magro, Carcuto poeta della povertà. La sua Corte era contraria a anche al Papa non mancarono certo de esitazione, ma egli seppe con l'istinto che guida la Chiesa nel distinguere la santità dalla superba bizarria e dalla purezza orgogliosa, sentire nel restauratore della Porziuncula e di San Damiano uno dei grandi sostegni del cattolicesimo. Per allora non approvò che a voce la regola che a lui pareva troppo dura: ma l'approvò e concesse a Francesco di predicare come Dio gli avrebbe ispirato. Così egli Ottenera "il primo sigillo a sua religione".

Tommaso Gallarati Scotti.

CRONACA CITTADINA

CARLO TERRENO. —

Dopo una permanenza di vari giorni in questa capitale, è ripartito ieri alla volta della sua residenza in Rocha lo stimato commerciante Sig. Carlo Terreno nostro buon connazionale, al quale ci pregiamo di porgere i nostri cordiali saluti ed un arrivederci a presto.

ROCCO LAVECCHIA. —

Procedente dalla città di Melo, ove ha la sua residenza, trovasi fra noi questo nostro connazionale venuto purtroppo per motivi non troppo lieti. Egli infatti è venuto per accompagnare il di lui figlio Carlo Alberto, affetto da una malattia che si presenta sotto forma di certa gravità.

Nel porgere al Sig. Lavecchia, il cordiale benvenuto, facciamo voti per la completa e sollecita guarigione del figlio.

LUISA VALLEGA IN SERVILLO

Questa distinta dama della buona società, madre del Cav. Edoardo de Servillo, solerte Cancelliere della Legazione d'Italia, che era stata ricoverata nel Sanatorio del l'Ospedale Italiano per una malattia che aveva messo in apprensione la famiglia, ha felicemente superata la crisi acuta del male, e fino da Lunedì ha fatto ritorno al proprio domicilio, ove le cure affettuose dei figli e dei congiunti, completeranno l'azione benefica della cocenza.

Congratulazioni vivissime e fervidi auguri.

UN BEL GESTO DEL CAV. UFF. ANTONIO SPERA. —

Questo nostro connazionale che tanto si distingue nella nostra colonia per il suo altruismo e sempre fra i primi in tutte le manifestazioni di italianità, ha voluto aggiungere al suo attivo un altra benemerenza che merita di essere citata come esempio e stimolo ad altri connazionali.

Richiesto dal Fascio di Montevideo, per una preventivo su di una certa quantità di Camice Nere per la prossima festa del 24 Maggio; il signor Spera, con slancio veramente patriottico e degno della massima lode, rispondeva che egli si sentiva ben felice di poterle regalare, come un atto di doveroso omaggio, verso chi aveva combattuto per la grandezza d'Italia.

Al Cav Uff. Antonio Spera, ITALIA NOVA porge le più vive e sincere congratulazioni.

PER IL XXIV MAGGIO. —

Ci viene comunicato che l'Associazione Reduci, con l'adesione del Fascio di Montevideo, ha deciso di commemorare la Fausta ricorrenza della nostra dichiarazione di guerra all'Austria, nominando all'uopo una commissione per l'organizzazione della medesima, composta dei signori Nicola Sichero, presidente del Fascio, dal segretario del medesimo, Capitano Fontanella Sig. Annibale e dal Capitano Santoro Signor Francesco.

Sappiamo che nel programma a svolgersi, figura fra l'altro, il canto delle canzoni patriottiche Inno Mameli, Inno di Garibaldi, Marcia Reale Italiana, e l'Inno Nazionale "Giovinezza"!

Un bravo di cuore ai cari commilitoni (che scrive è un ex ufficiale, che si preparano a ricordare una delle più belle pagine della nostra storia e rendere anche in pari tempo un devoto omaggio, alla memoria di Coloro che caddero col dolce nome d'Italia sul labbro!

FLORA MASTROFIERRO IN FORMOSA. —

Nel pomeriggio di Sabato scorso ebbero luogo i funerali di questa giovine signora, tolta prematuramente all'affetto dei suoi, che ne piangono amaramente la irreparabile perdita.

Sposa esemplare e madre affettuosa, l'estinta lascia di se un gratissimo ricordo ed un vuoto che niuno potrà colmare in seno alle famiglie Formosa e Mastrofierro.

Il trasporto della sua salma alla necropoli, dette luogo ad una grandissima manifestazione di cordoglio, che ben dimostrava quanta stima e quanti affetti essa godesse in questa capitale.

Serva la dimostrazione a lenire, almeno in parte, il giusto dolore dell'afflitto sposo, il carissimo amico Emilio Formosa, dei figli e dei congiunti tutti ai quali porgiamo le nostre sentite condoglianze.

NAVEGAZIONE GENERALE ITALIANA

Questa Compagnia di Navigazione, che gode il primato su tutti i mari e specie poi su quelli dell'America del Sud, ha testè modificato la terza classe di tutti i suoi piroscafi secondo le innovazioni più moderne. Sale da pranzo, di musica, di lettura e da fumare; bagni caldi e freddi, a doccia e immersione. Cinematografo, acqua refrigerata ecet., di maniera che oggi, nella terza classe dei piroscafi della Compagnia di Navigazione Generale Italiana, si viaggia molto migliore che in certe seconde classi di altre piroscafi appartenenti ad altre compagnie.

Come se ciò non bastasse, e per migliore comodità dei passeggeri, la suddetta compagnia emette passaggi per qualunque porto del Regno d'Italia con trasbordo a Genova e Napoli, senza ricarico di spessa alcuna, sui prezzi normali in vigenza.

Agente in Montevideo: Antonio Piaggio. Piedras 425.

MATTEO AMERICOLA. —

Questo nostro buonissimo italiano, che tante e poi tante prove di attaccamento verso la Patria dette in cento e mille occasioni, è partito ieri per la città di San Carlo, per il disbrigo di alcuni affari.

All'amico che parte, e che sarà tra breve nuovamente fra noi, gli auguri di un felicissimo viaggio.

—o—

1915 - XXIV Maggio - 1926

—o—

Comunichiamo ai nostri cortesi lettori che in occasione dell'undicesimo anniversario della nostra dichiarazione di guerra all'Austria, ITALIA NOVA editerà un numero straordinario vestendosi a festa. Ciò per dare maggiore brillo alla fausta ricorrenza che ci ricorda una delle più belle pagine della nostra storia, quando cioè l'Italia, ritrovata se stessa, ebbe il coraggio di sentirsi forte, e di scuotere il giogo che da oltre un quarantennio duramente l'opprimeva.

Considerata quindi la prossimità della data, con i giovedì in cui esce abitualmente il nostro settimanale, abbiamo deciso di sopprimere le nostre edizioni del 20 e 26, abbinandole in quella del 24.

Che avessi la fotografia di qualche congiunto caduto in guerra è vivamente pregato di inviarcela con i dati necessari per la sua pubblicazione. Rivolgiamo pure iguale preghiera ai Reduci decorati, il quali però dovranno presentarsi alla nostra redazione coi documenti che pienamente giustifichino le loro rispettive onorificenze. Il tutto, completamente gratis, entro il giorno 18 corr. mese.

La Direzione.

ITALIANI

Mandate i vostri figli alla Scuola Italiana

VOCI AMICHE

—o—

Il Cav. Angelo Guerra saluta con stima al direttore dell'ITALIA NOVA, e si compiace rimettergli $ 10, quale sottoscrittore del suo pregiato settimale, difensore della Patria lontana, facendo voti per la sua prosperità e larga esistenza.

Signor Direttore:

La prego inviarmi ITALIA NOVA che ho letto in casa di una mia amica e che mi piace tanto.

Gradisca i miei distinti saluti e grazie anticipate.

Caterina Arbalzetti.

La nostra gratitudine ad entrambi per le loro gentili ed incoraggianti parole, che ci spronano maggiormente a perseverare nell'opera con tanto entusiasmo da noi iniziata.

PIANOS

CARLOS OTT & Cía.

25 de Mayo, 509

BOTTIGLIERIA STRADELLA

--- DE ---

ENRIQUE FRANZONI

Especialidad en vinos italianos finos y comunes recibidos directamente

Se lleva a domicilio

JUNCAL, 1263 - 1265

Teléfono: 1162 Central -- Montevideo

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano

Prossime partenze	Per Napoli, Barcellona e Genova	
"GIULIO CESARE"	Per Barcellona e Genova	22 Maggio
"TAORMINA"	Per Napoli e Genova ...	6 Giugno
"Duca degli Abruzzi" ...	Per Genova e Napoli ...	9 Giugno
"RE VITTORIO"	Per Barcellona e Genova	15 Giugno
"LUCA CAOSTA" ...	Per Genova e Napoli ...	23 Giugno
"Principessa Mafalda" ...	Per Barcellona e Genova	26 Giugno

Cabine, bagni, refettori in 3ª classe. Scali regolari nei porti del Brasile.

Per informazioni: Agente, ANTONIO PIAGGIO

Calle Piedras, 425-427 -- Montevideo

IN GIRO PER L'ITALIA

GRAVE PANICO A CUNEO per lo scoppio di 1800 kg. di polvere

CUNEO, 14 aprile.

Nella scorsa notte avvenivano a Cuneo due scoppi nel polverificio di proprietà della ditta Negro a poco più di un chilometro dell'abitato; causa dello scoppio fu una scintilla della stufa dell'essiccatoio, che provocò l'esplosione di circa mille chili di polvere, che erano nell'essiccatoio e nell'attiguo reparto mischiatore.

L'incendio, tosto propagatosi alle altre parti dello stabilimento, provocò l'accensione di altri 800 kg. di polvere.

Nell'istante in cui quest'ultima esplosione avveniva si trovavano ad appena 60 metri di distanza intenti a dare disposizioni per circoscrivere il disastro il proprietario dello stabilimento rag. Romolo Negro e il comandante dei vigili urbani magg. Tecchione, che era subito accorso sul luogo al primo allarme.

Entrambi vennero proiettati al suolo dove rimasero coperti di rottami e calcinacci e per miracolo i due uomini ebbero salva la vita.

Il pronto accorrere dei pompieri coll'auto pompa e l'energica azione da essi subito intrapresa, valse ad impedire che il sinistro avesse maggiori conseguenze. Non si hanno a lamentare danni alle persone, però i danni riportati dallo stabilimento sono ingentissimi essendo andate distrutte quasi tutto il macchinario. Rilevanti pure sono i danni nella città di Cuneo dove i vetri rotti specie al palazzo delle poste sono innumerevoli.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A SASSARI

SASSARI, 14 — Durante i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Porto Torres, sono venute alla luce delle antiche costruzioni che furono riconosciute come facenti parte del palazzo del governatore della città, all'epoca della dominazione Romana.

Buona parte di quella grandiosa dimora andò distrutta durante i lavori per la costruzione della stazione ferroviaria e della prossima galleria, eseguiti nel 1871.

Tuttavia dai ruderi ora scoperti si può facilmente ricostruire la quale grandezza fosse pervenuta l'antica Torres, capitale del nord dell'isola sotto l'Impero Romano, alla quale affluivano le navi che rifornivano di grano le milizie combattenti.

In perfetto stato di conservazione sono state rinvenute, tra l'altro, tra lastre da pavimento in mosaico ed alcuni vasi.

Nella stessa località furono trovate anche venti monete di bronzo dell'epoca romana, ed un frammento di statuetta in marmo.

FASCIO FEMMINILE

CERVARO, 11 Marzo.

Anche qua è sorta spontanea e sentita l'istituzione della Sezione del Fascio Femminile. E'stato lanciato un vibrante appello a tutte le nostre signore dalla pentarchia costituita dalle elette dame: Immacolata Scelzi Bianchi; Anna Murazio Margiotta; Benedetta Margiotta Murazio e Berenice Conte Acierno.

Auguri, rallegramenti ed alalà!

ELLISON GRAZIATO DAL RE

FIRENZE, 12 Marzo.

Marcoledì scorso la nostra Corte di Appello come è noto condannò il farmacista inglese Guglielmo Ellison a 5 mesi e 25 giorni di reclusione a 585 lire di multa per offesa al capo del Governo.

Ora apprendiamo che con Decreto Reale in data di ieri 11 è stata concessa all'Ellison la grazia Sovrana.

Pervenuta telegraficamente la notizia alla Corte di Appello S. E. Giulio Campilli ha disposto per l'immediata scarcerazione dello Ellison e della consegna di lui al questore per i successivi provvedimenti.

Se non siamo male informati l'Ellison dovrà lasciare l'Italia. E'quindi supponibile che il questore lo farà consegnare alle autorità inglesi.

TRA I FERROVIERI FASCISTI DI NOCERA

NOCERA INFERIORE, 11.

Domenica scorsa nei locali del Circolo ferroviari fascisti in via Isola Rosa ebbe luogo alla presenza di numerosi intervenuti l'assemblea dei soci.

Presiedeva il capo stazione principale cav. Biader, che aperta la seduta diede la parola al segretario sezionale sig. Luigi Perenze, il quale ebbe cura di illustrar ampiamente lo scopo del dopo lavoro mirabile organizzazione che sotto gli alti auspici di S. A. Reale il Duca d'Aosta concorrerà a dare maggiore e nuovo impulso alle varie categorie di lavoratori onde questi dopo il consueto lavoro giornaliero, occupando proficuamente le ore libere, attraverso la istituzione di appositi ritrovi possano agevolmente procurarsi un adeguato godimento spirituale necessario ad ogni uomo.

Lesse quindi lo statuto del Circolo e presentò il bilancio preventivo dell'anno in corso. Dopo la sua lucida e dettagliata relazione approvata ad unanimità si procedette a scrutinio segreto alla elezione delle cariche del Circolo.

Oltre alla costituzione della Sezione Avanguardista e ballilla di cui già si contano numerosi iscritti si è formato una squadra per il gioco del calcio sotto la direzione del fuochista Attanasio.

L'assemblea si sciolse inneggiando al Duce Magnifico e alla concordia che questa forte sezione ferrovieri fascisti regna sovrana.

Ai componenti il direttorio il nostro plauso.

BACIO A DISTANZA E PERCOSSE SUL DORSO!

CASERTA, 5 Aprile — Un bacio telegrafico che costa caro è stato quello che ha voluto dispensare l'automobilista Zorzetti di Napoli che nei pressi di Aversa, impressionato della bellezza di una bruna forosetta, le indirizzava un bacio e delle frasi galanti. Alcuni congiunti della ragazza, che evidentemente erano troppo all'antica, hanno aggredito l'automobilista producendogli contusioni, per fortuna lievi.

ANTONIO BELTRAMELLI ALL'ASSOC. UNIVERSITARIA FASCISTA

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

"Si informa che con recente deliberazione del Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, on. Augusto Turati, il prof. Antonio Beltramelli è stato nominato reggente l'Associazione universitaria fascista".

Ad Antonio Beltramelli, valoroso scrittore romagnolo, direttore di Rivolta Ideale, le più vive congratulazioni.

CON 24 SOLDI IN TASCA VOGLIONO ANDARE IN AMERICA!

MILANO, 14 aprile.

Nel pomeriggio di ieri un maresciallo dei carabinieri incontrò sulla strada di Dinasco due giovanetti dall'attitudine sospetta. Portatili in caserma i giovanetti furono identificati per Arturo Cattaneo e Luigi Arconati, quindicenni, entrambi domiciliati a Milano. Si seppe che i due avevano abbandonato la casa paterna con l'intenzione di raggiungere, non si sa in che modo, Genova e là imbarcarsi clandestinamente su qualche piroscafo in partenza per l'America. In tasca avevano ciascuno 24 soldi!

Furono riconsegnati alle rispettive famiglie dalle quali si apprese che l'Arconati aveva già altre volte fatto un simile tentativo di fuga.

400 MILITI DEL BATTAGLIONE S. MARCO PARTITI PER PEKINO

POLA.

Pola ha entusiasticamente salutato ieri la partenza di 400 militi del Battaglione San Marco, destinati di rinforzo al Presidio italiano di Pechino.

Tutte le autorità militari e civili si recarono a rendere omaggio ai partenti, ai quali rivolsero cordiale commiato e augurio il generale Gualtieri ed il comandante Nicastro.

Si formò quindi un corteo che ha sfilato per le vie della città salutato da applausi e da entusiastiche dimostrazioni dei cittadini.

L'imbarco è avvenuto sul piroscafo "Africa".

UN OPUSCOLO SULLA SITUAZIONE ITALIANA IN TRIBUNALE

GENOVA, 28 marzo.

L'industriale Giuseppe Scassone di Rio de Janeiro ha pubblicato recentemente un opuscolo sull'attuale situazione italiana. Ravvisando in talune affermazioni di tale pubblicazione offese al Re ed al Parlamento, la Regia Procura di Genova, essendo lo Scassone ligure, ha iniziato contro lo scrittore procedimento penale a norma degli articoli 122 e 123 del Codice Penale. Il locale giornale fascista nel dare la notizia augura che venga tolta la cittadinanza italiana allo Scassone.

LA NUOVA FACOLTA DI SCIENZE POLITICHE

ROMA.

Ha avuto luogo nell'aula XXI della R. Università la cerimonia inaugurale della nuova Facoltà di Scienze Politiche.

Il Rettore ha salutato quindi il Preside della nuova Facoltà on. Alberto De Stefani, il quale a sua volta ha tenuto un discorso d'occasione.

DUE MARINAI MORTI ALLA SPEZIA

LA SPEZIA, 15 marzo.

Mentre il cacciatorpediniere "Carini" eseguiva tiri notturni, fuori diga, con cannoni da 75 cent., per l'accensione prematura di una carica di un cannone, venivano violentemente investiti tre uomini dell'equipaggio addetti al pezzo. Essi sono l'allievo cannoniere Bozzo Attilio da Spezia, il marinaio Spandoni Luigi di Bari e il marinaio Rotondi Ciro da Portici (Napoli).

Il Bozzo moriva poco dopo a bordo. Lo Spadoni veniva sollecitamente trasportato all'ospedale militare, ma spirava nelle prime ore del mattino. Il Rotondi, pure condotto all'ospedale militare, è stato ricoverato con giudizio riservato. Il cacciatorpediniere "Carini" non ha subito alcun danno.

CRONACA CAPUANA

CAPUA, 16 mrazo.

Ieri sera, gli impiegati e salariati del Comune al completo prestarono il giuramento prescritto dalle leggi fasciste. Il Commissario Prefettizio cav. prof. Lorenzo Guerra, disse poche ma ispirate parole sulla importanza del rito e sugli obblighi morali che il cittadino onesto, specie se pubblico funzionario, assume di fronte alla propria coscienza ed alla legge di compiere sempre ed ovunque il proprio dovere.

Il discorso improntato al più fervido entusiasmo ed a profonda fede fascista fu coronato da applausi.

Tutti giurarono e sottoscrissero la formula regolamentare.

CONNAZIONALI!

Contribuite allo sviluppo di

'ITALIA NOVA'

BANCA FRANCESE E ITALIANA

Via Cerrito 431

Società Anónima

CAPITALE . . Frs. 50.000.000.00
RISERVA . . " 49.000.000.00
Agente Esclusivo della Banca COMMERCIALE ITALIANA
Corrispondente del R. Tesoro Italiano
Tutte le Operazioni di Banca

MARIO COSTAGUTA

Commissioni

CERRITO 333 — MONTEVIDEO
Teléf. 3615 Central

«LA PROGRESISTA»
Fábrica de Billares y Tornería en Marfil
— DE —
JOSÉ TUCCI
VENTA DE PIANOS ALEMANES
701-Cerrito-713 MONTEVIDEO
Teléf. La Uruguaya 1195 - Central

Calzoleria di lusso
Specialitá in calzature per Signora
LUIGI MARSIGLIA
Creazione propria
Modelli elegantissimi
25 de Mayo 620 — Montevideo

SASTRERIA
— DE —
Tito Ferrari
SIERRA ESQUINA BOCQUART
MONTEVIDEO
Teléf. Uruguaya 1360 - Aguada

TOSCANI "REGIA ITALIANA"

Sigari «Virginia Superiori»

Sigari Forti:	"NAPOLETANI"
" "Toscani"	"ATTENUATI"
Sigarette:	"MACEDONIA"
"	"GLUBEK"
Tabacco	("ERBASANTA"
da	("SANT'ANTONINO"
fiuto	("SUN DI SPAGNA"

UNICI IMPORTADORI
FARIDONE E Cía.
Via 25 de Agosto, 429

"COSULICH LINE" :: Trieste

PROSSIME PARTENZE PER
NAPOLI, PALERMO, MESSINA, TRIESTE

SOFIA	20 Maggio
GUGLIELMO PEIRCE .	3 Giugno
BELVEDERE	17 Giugno

Si rilasciano biglietti di chiamata con imbarco in NAPOLI e TRIESTE
Grandi comoditá per passeggeri di prima, seconda e terza classe
Per informazioni, passaggi, noli, ecc. agli Agenti generali in Montevideo
Christophersen Hermanos
Calle 25 de Agosto, 358

"MOTORES MARELLI" S. AN.
MACCHINE ELETTRICHE
URUGUAY, 117
MONTEVIDEO

BANCO ITALIANO DEL URUGUAY

FONDATO NEL 1887

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli
Emette Vaglia postali e assegni su tutte le piazze d'Italia al miglior cambio del giorno
Servizio Cassette di Sicurezza
Tutte le Operazioni di Banca

TRANSATLÁNTICA ITALIANA
"LEONARDO DA VINCI"
16 Maggio
PER NAPOLI E GENOVA
2.a classe económica, Cabine da 2 e 4 posti. — Bagni— «Docce» — Lavandini e altre moderne comoditá per la 3.a classe
Agente: DODERO HERMANOS
25 de Mayo 411 Montevideo

"EL MAS CENTRAL"
GARAGE Y TALLER MECÁNICO
Depósito de autos y venta de los mismos. — Reparaciones de autos de todas clases relativas al ramo. — Venta de bencina, aceite, grasa, estopas, etc., a precios módicos. — Teléfono: Uruguaya 2010 (Central) y Cooperativa.
— DE —
Osvaldo Spezia
Calle Andes, 1410 *Montevideo*

Fratelli Lord
SONO I MIGLIORI
AGENTI:
LOSTORTO Y PANIZZI
PLAZA CAGANCHA, 1147 *MONTEVIDEO*

MAGNESIA S. PELLEGRINO
RE DEI PURGANTI
PURGA, RINFRESCA E DISINFETTA IL CORPO
La Magnesia S. Pellegrino, del laboratorio C. Farmaceutico Moderno di Torino, trovasi in vendita presso tutte le Drogherie e Farmacie.
Agente Depositario:
BIAGIO GIFFONI
MERCEDES, 966

LLOYD SABAUDO
Societá Anónima di Navigazione
Capitale interamente versato Lit. 100.000.000
PRINCIPESSA GIOVANNA
12 Maggio
Per BARCELLONA e GENOVA (da Buenos Aires)
Agenti Generali nell'Uruguay
MORETTI, RUIZ E Cía.
Calle Piedras, 433

BANCA ITALO BELGA
Capitale Frs. 50.000.000. — Riserve Frs. 27.000.000
AGENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL BELGIO E DEL CREDITO ITALIANO
Emette vaglia postali e assegni bancari su qualunque città. Riceve depositi in qualsiasi moneta estera abbonando elevati interessi.
Compra e vende Titoli del Prestito Italiano.
Abbona "Cuppons" del medesimo Prestito senza commissione.
Riceve pure depositi in cassa di risparmio fino a $ 1.000.00 al 6 % d'interesse annuale. — Da $ 1.000.00 al 5 % d'interesse annuale.
Calle Zabala, 1520 — Montevideo

BIBLIOTECA NACIONAL